



◆ Domani l'assemblea congressuale del partito
Già alla guida della Federazione e del Regionale
ora è vicepresidente del gruppo della Camera

I Ds di Bologna scelgono il segretario Sarà Mauro Zani?

I «saggi» sarebbero orientati a proporre il suo nome
per rilanciare la Quercia dopo la sconfitta elettorale

ONIDE DONATI

Bologna Sarà un congresso rapidissimo, sei o sette ore di lavori tutti d'un fiato. Sei o sette ore nelle quali i Ds di Bologna dovranno cercare di proiettarsi in una dimensione nuova, da partito di opposizione. Per farlo c'è bisogno di un nuovo vertice: quello che reggeva le sorti della federazione più grande d'Italia si è infatti dimesso, travolto da un responso elettorale inaspettato e impietoso dopo oltre mezzo secolo di governo locale della sinistra. Quale la proposta che domani (appuntamento alle 17 all'Arena del Sole) verrà fatta ad 800 delegati? Interrogativo delicato, su cui ieri hanno a lungo riflettuto i cinque «saggi» incaricati dalla Direzione provinciale dei Ds di sentire «il poiso» del partito dopo che Botteghe Oscure aveva escluso il commissariamento. Non è facile orientarsi sulla figura più adatta del segretario visto che dallo scorso autunno la federazione dei Ds ha imboccato una spirale di divisioni che hanno spinto i più ad «indossare» una casacca, insomma a schierarsi. Il compito della commissione è proprio quello di proporre il segretario che rappresenti tutto il partito. I «saggi» (Bruno Drusilli, presidente della commissione di garanzia, Renato Zangheri, presidente del partito, Vasco Errani, presidente della Regione, Claudia Cappello e il numero due di Botteghe Oscure Pietro Folena) stanno lavorando chiusi negli uffici del comitato regionale in stretto contatto con Veltroni, che domani sarà a Bologna per concludere il congresso. La logica, più delle indiscrezioni, suggerisce che i «saggi» sarebbero orientati su Mauro Zani. Deputato, vice presidente del gruppo parlamentare, Zani è già stato segretario della federazione

SEGRETARIO PROVVISORIO?
Un incarico a tempo per arrivare al congresso. Poi passerebbe al Regionale

ed anche segretario regionale prima di approdare nella segreteria nazionale. Nelle settimane convulse della scelta del candidato sindaco, Botteghe Oscure puntò su di lui ma lo stato confusionale nel quale era precipitato il partito bruciò in un amen anche il suo nome. A Zani l'assemblea congressuale domani potrebbe affidare un incarico provvisorio per la guida del partito fino ad un nuovo congresso. Successivamente Zani potrebbe diventare segretario regionale al posto di Fabrizio Matteucci, «congelato» nel ruolo di numero uno dei Ds emiliano-romagnoli da Botteghe Oscure dopo che anch'egli aveva messo a disposizione il mandato. Luigi Mariucci, assessore regionale della Quercia, ritiene che «ai Ds di Bologna serva un segretario di emergenza, di transizione e di garanzia. Ritengo che debba essere Mauro Zani, colui che ha guidato a Bologna la trasformazione del Pci in Pds, non un ritorno all'indietro, ma un ripristino di condizioni di vitalità». Aldo Bacchiocchi, sindaco di San Lazzaro, è un altro dei sostenitori della «soluzione Zani»: «Sarebbe saggio e utile se la commissione si presentasse al congresso con questa proposta. In ogni caso credo sia il momento di fare appello a tutte le esperienze e a tutte le risorse presenti nel partito. Se dovesse servire, io stesso sarei pronto ad assumermi le mie responsabilità ed anche a guidare la federazione per un periodo transitorio». Dall'ufficio dove si tiene il «conclave» ovviamente non arriva nessuna voce, né per confermare né per smentire. Di certo c'è solo che la «fumata bianca» ci sarà per forza domani: così ha infatti deciso la Direzione provinciale, dopo un'energica sollecitazione di Folena che ha convinto i più riottosi a bruciare i tempi e ad evitare una

consultazione che si protrasse per un tempo troppo lungo. Soluzione che ancora ieri qualcuno contestava: «Abbiamo detto che uno degli errori dai quali è derivata la sconfitta elettorale è stata la scarsa attenzione alle istanze di base, i militanti chiedono di essere maggiormente coinvolti nelle scelte e invece noi continuavamo a prendere decisioni così importanti nel chiuso di una stanza», si lamenta Maurizio Cevenini che nelle primarie per la scelta del candidato sindaco del centro sinistra contese la «nominazione» a Silvia Bartolini. Di avviso diverso Walter Vitali, l'ex sindaco: «È necessario avere da subito il nuovo segretario della federazione per poter aprire la discussione e farla fino in fondo, non per poterla chiudere. L'elezione del nuovo segretario di Bologna è la condizione per poter avviare non solo la discussione, ma il necessario lavoro di ricostruzione. Mi pare che non sia possibile fare diversamente».

IL FATTO

Guazzaloca «incoronato», passaggio di consegne con Vitali Giunta non ancora pronta. Forza Italia vuole il vicesindaco



NATASCIA RONCHETTI

Bologna È stato accolto dai sostenitori con un tifo da stadio. «Giorgio, Giorgio...». Applausi. Poi ancora tifo. Intonato da un centinaio di guazzalochiani accalcati nello spazio riservato al pubblico della sala del consiglio comunale di Palazzo d'Accursio. E cominciata così a Bologna l'era di Giorgio Guazzaloca sindaco. A mezzogiorno in punto. Con la sua ufficiale proclamazione e la proclamazione degli eletti in consiglio comunale. Tutti presenti quelli del Polo, tutti assenti - tranne due: Maurizio Cevenini (Ds) e Bruno Carlo Sabbì, dei Comunisti italiani - quelli del centro sinistra. Distrazione o segnale?, si affannavano a chiedere i presenti. Ma la polemica è stata rapidamente sgonfiata. Prima dallo stesso Guazzaloca: «Non darei un significato politico alla cosa». Poi dal diessino, ex capogruppo, Carlo Castellani: «Questo è un adempimento burocratico, non un atto istituzionale, per il quale come consiglieri comunali non siamo stati convocati. Molti di noi non c'erano nemmeno quando ci fu nel '95 la proclamazione di Vitali. E del tutto comprensibile invece che ci fossero molti consiglieri di maggioranza e cittadini festosi». Chi ha voluto esserci, come Cevenini, spiega di aver preferito rompere il ghiaccio subito, che «non è indolore entrare in questa sala da minoranza». Guazzaloca è stato accolto dal sindaco uscente Walter Vitali. Stretta di mano, breve colloquio a quattro occhi, presentazione dei dirigenti che hanno rimesso il mandato in attesa delle decisioni del nuovo primo cittadino. «Passaggio di consegne straordinario» commentava dopo l'ex sindaco. C'è stato un cambio

di maggioranza dal centro sinistra al centro destra. E questa città ne ha visti pochi». Il primo consiglio comunale della stagione del centro destra, Guazzaloca pensa di convocarlo il 12 luglio. Il debutto. In base allo statuto toccherà al consigliere anziano presiedere la seduta. Che, ironia del destino, è il segretario dimissionario della Quercia bolognese, Alessandro Ramazza. In caso di rinuncia il compito sarà affidato al consigliere dei Ds che ha ottenuto lo stesso numero di preferenze, Diego Benecchi. Il centro sinistra prepara l'opposizione. L'accordo sul gruppo unico - proposta di Pietro Folena - sarebbe a buon punto. Intanto la minoranza

za ricorda al Polo che nel '95 propose uno statuto che garantiva all'opposizione vicepresidenza del consiglio e presidenza della prima e della seconda commissione consiliare. Guazzaloca nel frattempo continua a prendere tempo nella scelta della squadra. Ieri ha confermato: «Gli assessori? Non è stato argomento all'ordine del giorno. Ora inizieremo a valutare l'organigramma». Anche quello dirigenziale. Dice di non temere boicottaggi dagli oltre 5 mila dipendenti del Comune. Che «bisogna trovare le sinfonie giuste per lavorare nell'interesse della città». Ci tiene a sottolineare quel tratto pragmatico di uomo che si è fatto da sé. L'ex macellaio che ha scalato il successo tenendo fede ai criteri «di capacità e volontà», il commerciante che loda il «privato» ma guarda al «pubblico» senza pregiudizi, e spera che «l'apparato faccia altrettanto con me».

Vittorio Prodi: «Non mi sarei mai aspettato che finisse così»

«Durante la campagna elettorale numerose persone avevano manifestato difficoltà a votare la candidata scelta dal centrosinistra, ma non mi sarei mai aspettato che andasse a finire così». E ancora incredulo Vittorio Prodi, fratello dell'ex presidente del Consiglio, di fronte alla «dezione» che l'elezione ha inflitto alla coalizione di centro sinistra al Comune di Bologna. Confermato il 13 giugno presidente della Provincia di Bologna, dall'alto del suo 56,6% di preferenze, Vittorio Prodi vede la situazione che si è venuta a creare come una «sfida» a «sperimentare un coordinamento ancor più forte» della sua maggioranza. «Sarà questa la risposta che cercheremo di dare alla cittadinanza - ha dichiarato - Probabilmente l'elezione non ha «digerito» la candidatura di Silvia Bartolini, e forse neppure il modo in cui ci si è giunti. Durante la campagna io e Silvia siamo usciti spesso assieme per rassicurare gli elettori, ma evidentemente non ci siamo riusciti».

Andreatta: «Ho votato la Bartolini»

ROMA Nino Andreatta smentisce quanto affermato dall'ex direttore di Nomisma, Gianni Pecci, sul «Corriere della Sera»: l'ex ministro della Difesa precisa infatti in una dichiarazione di aver votato per Silvia Bartolini, e non per Guazzaloca. «Cioè valga come smentita a quanto affermato dal dottor Pecci - puntualizza Andreatta - che nelle sue dichiarazioni farebbe bene ad impegnare solo se stesso». Andreatta spiega quindi di aver votato la candidata del centrosinistra nonostante le sue perplessità. «Benché quattro mesi fa avessi avvertito Walter Veltroni dell'effetto devastante che la candidatura di Silvia Bartolini avrebbe avuto su una parte consistente dell'elettorato bolognese».



Il nuovo sindaco di Bologna Guazzaloca e il suo predecessore Vitali; sotto, Mauro Zani Benvenuti/AnsaM

L'INTERVISTA ■ ELENA MONTECCHI, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

«Sì, nel partito c'è bisogno d'aria nuova»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Non ho una risposta unica e una ricetta pronta. Non c'è una causa, ci sono molti aspetti». Elena Montecchi, sottosegretario a Palazzo Chigi e responsabile dei rapporti col Parlamento, una vita tra i comunisti e i diessini di Reggio Emilia, nei giorni bui di Bologna non fa mostra di granitiche certezze e di sicurezze assolute. E neanche si attenda, per la verità, sul pur ottimo risultato della sua città, con il sindaco, Antonella Spaggiari, rieletta al primo colpo con oltre il 62% dei voti, né in quelli di altre zone dell'Emilia, «dove abbiamo avuto significativi successi». Preferisce ragionare sui dati più amari. Ma ha lo stesso modo di dire su ciò che è accaduto e sulla discussione che si è aperta. «E per la sinistra si pone anche il tema di una «riflessione creatrice». E di pure, pare di capire, con una certa urgenza. «Questo cosa vuol dire?»

«Che ovunque, ma soprattutto a Bologna e in Emilia, bisogna reinventare uno spazio per la politica che è assolutamente cambiata. Se restiamo chiusi nella ricerca della nostra identità perdiamo».

Come a Bologna?

«Ma anche nel resto dell'Emilia. Il tema è proprio quello di come reinventare uno spazio politico per i Ds in una società più libera del passato, che ha anche tratti di conservazione di se stessa. Una società non funziona come noi spesso la pensiamo nelle nostre riunioni. Aggiungo che se questa discussione resta tutta interna ai Ds, commettiamo un grande errore. Il valore aggiunto dell'Ulivo si determina se riusciamo a rispondere anche alla domanda di partecipazione di persone che non si riconoscono nei partiti ma in un progetto politico».

Più o meno non è quello che il Polo ha fatto a Bologna?

«Non proprio. Tuttavia, prima con Ubaldo Parma, poi con Guazzaloca a Bologna, ma anche altrove, si sono presentate liste civiche, intelligentemente sostenute dal Polo, con caratteristiche comuni: socialmente ed economicamente forti - imprenditori, avvocati, liberi professionisti - hanno chiamato a raccolta altre persone di quei ceti sociali, con

un'idea di autorappresentazione civica e non in nome dell'antipolitica. E il Polo li ha sostenuti con l'atteggiamento del camaleonte. Fino a pochi anni fa, questo in Emilia sarebbe stato impensabile. Prima si facevano rappresentare dai partiti tradizionali, ora agiscono in proprio e spesso incontrano le forze di destra».

E allora chesi fa?

«La nostra coalizione deve diventare un contenitore di proposte e progetti politici, capaci di aggregare non solo i partiti ma anche le persone, quelle che nella loro vita e nella loro professione sperimentano ogni giorno la «modernità» emiliana».

E quelli della Quercia ce l'hanno chiaro tutto questo, secondo lei?

«Non tutti. Vedo ancora troppa nostalgia per le organizzazioni del passato. Oggi, in una fase storica dove nulla è più come prima, la ridefinizione di una funzione del partito avviene da un lato con il nostro ruolo unitario nella coalizione, dall'altro

«Se restiamo chiusi nella ricerca della nostra identità perdiamo»



con la nostra capacità di azione nella società. Così il partito crea la sua classe dirigente e il suo consenso. Perché le classi dirigenti non si decidono in una riunione, ma si costruiscono nel vivo delle esperienze professionali, sociali, economiche e personali. Considero quella che ci attende in Emilia una grande prova, e anche per questo dissenso nei confronti di quei compagni che hanno individuato in cause nazionali le ra-

gioni dei nostri insuccessi».

Pensa alle pensioni? Esponenti di esse hanno detto che il governo ne ha parlato e così si sono perse le elezioni.

«Questa discussione rischia di essere fuorviante rispetto alla cultura e ai valori della sinistra e del centrosinistra. Un banco di prova per la maggioranza nei prossimi mesi, anche in Emilia, sarà come riequilibrare lo stato sociale. Qui si giocano la credibilità della coalizione e l'autonomia propositiva dei Ds. Il governo si propone di rendere più efficiente ed equa la spesa sociale, non di tagliarla. Proprio in queste ore stiamo discutendo la riforma dell'assistenza, che andrà in aula il 5 luglio. Un fatto storico, per questo paese. Mi sarei aspettata un dibattito ampio nella sinistra su questo te-

ma, visto che si parla di una delle ragioni - l'equità - per cui siamo stati votati».

Einvece niente?

«Siamo una forza politica che ha grandi responsabilità, e dovremmo perciò esercitare un po' di etica della responsabilità in questa fase difficile, nella quale siamo giudicati sulla base della proposte che avanziamo e della capacità di realizzazione concreta di ciò che andiamo dicendo».

E per esempio, nel merito, questo cosa significa?

«Ad esempio penso che possiamo rendere un buon servizio ai cittadini, anche dal punto di vista comunicativo, se sapremo discutere della riforma dello stato sociale con la consapevolezza che parliamo del futuro degli italiani. La politica crea passione se riesce ad interloquire con la vita concreta delle persone. Non penso a un dialogo emozionale, ma dobbiamo ritrovare la stessa intensità dello sforzo che gli italiani fecero per entrare nell'Euro».

Cos'è il suo, un appello alla con-

cordia dopo le polemiche di questi giorni?

«No, anche se, forse condizionata dalla mia esperienza emiliana, penso che nel partito ci sia bisogno di aria nuova, di discussioni in grado di raccogliere le sollecitazioni che tanti seri studiosi ci propongono sui grandi temi dei diritti, delle libertà e delle opportunità dei cittadini del terzo millennio. Se leggo la realtà con gli occhi di sempre, mi sfugge ad esempio che i radicali e molte personalità politiche del Polo propongono, in nome della libertà, referendum assai insidiosi sulla legislazione del lavoro e sulle organizzazioni sindacali. Loro sono in sintonia con il senso comune di alcune aree geografiche del Nord, e noi abbiamo l'urgenza di rispondere non sulla difensiva».

Questi però sono problemi nazionali, non solo emiliani...

«Certamente. Ma la realtà socio-economica emiliana e il modello di stato sociale sono stati il frutto di una esperienza che non potrà più ripetersi. Usciamo anche noi dall'effetto dei simboli. Siamo in un Paese governato dal centrosinistra, proponiamo come uno degli obiettivi prioritari la messa a punto di un progetto politico della coalizione che intende governare la nostra regione in sintonia coi cittadini».

